

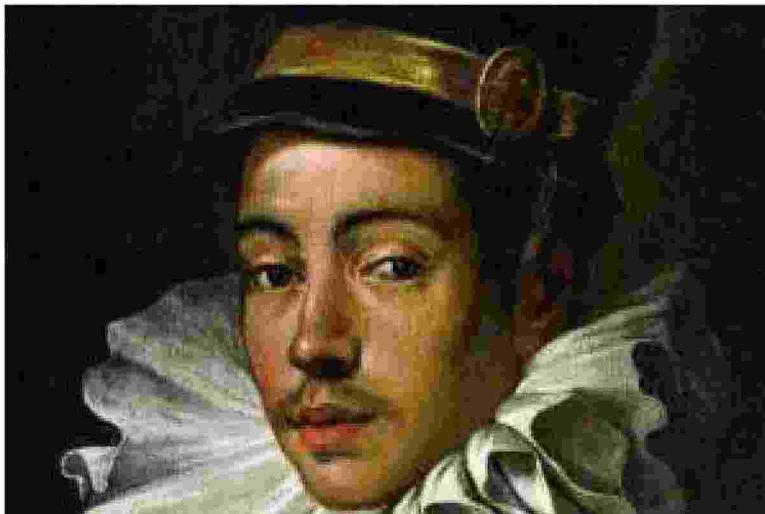
EDITO DA OLSCHKI IL MONUMENTALE VOLUME CURATO DALLA DI RUSSO

Nel racconto di Alessandro Valignano s.j. il soggiorno a Mantova nel 1585 degli ambasciatori giapponesi

Sono pagine preziose quelle edite da Olschki con un monumentale volume curato da Marisa Di Russo (traduzione di Pia Assunta Airoidi e presentazione di Dacia Maraini) contenente il testo del gesuita Alessandro Valignano *Dialogo sulla missione degli ambasciatori giapponesi alla curia romana e sulle cose osservate in Europa e durante tutto il viaggio basato sul diario degli ambasciatori e tradotto in latino da Duarte de Sande, sacerdote della Compagnia di Gesù*. Il testo, che si estende per oltre 600 pagine, è di particolare bellezza e meticolosamente curato. Ripercorre il viaggio attraverso l'Europa e l'Italia degli ambasciatori giapponesi che giunsero, peraltro, anche a Mantova alla corte di Guglielmo Gonzaga. L'anno era il 1585 e i

quattro giovani erano di ritorno da Roma passando per Venezia e per le città del Veneto. La delegazione giapponese arrivò nel Mantovano il 14 luglio 1585 e fu accolta da Muzio Gonzaga. «Il duca di Mantova è in Italia uno dei più importanti tra i signori che non sono soggetti a giurisdizione di sovrani, e mentre eravamo a Venezia ci aveva chiesto pressantemente per lettera di recarci nella sua città» scrivono i giapponesi nel "dialogo". Andarono loro incontro sei carrozze, delle quali una, foderata in rosso, del duca, sulla quale furono fatti salire, e furono accolti da «un gruppo di uomini corazzati che non solo portavano splendide armi ma anche vesti preciosissime». Alle porte della città «su una quadriga dorata e accompagnato da una cinquantina di bighe e quadrighe e da cento ca-

valieri, ecco lo stesso principe, figlio del duca, in abiti di velluto, con monili, penne di struzzo, ed emblemi in oro, in cui la bellezza di un giovane ventunenne gareggiava con l'urbanità». Tra il fasto straordinario furono accolti in Palazzo Ducale «un palazzo bellissimo, non solo per l'architettura e i dipinti ma anche per le numerosissime statue, al punto che per la sola dimora dove fu ospitato il nostro Mancio sentimmo che pochi giorni prima erano stati spesi ottomila scudi. La sosta continuò tra cacce, battute di pesca, fuochi artificiali, la visita al santuario di Grazie e al monastero di San Benedetto Po. Quindi l'incontro con Eleonora d'Austria e Eleonora de' Medici. Dopo esser stati sommersi di doni da parte di Vincenzo Gonzaga, il 18 luglio partirono per Gazzuolo, quindi verso Milano.



NOTIZIARIO

Il ritratto di Ito Mancio dipinto da Tintoretto, una sua lettera a Vincenzo I e la copertina del volume

NELLA BASILICA

I giapponesi furono anche accolti in Santa Barbara dal duca Guglielmo, che era «esperto nell'arte del cantare, oltre ad avere altre doti naturali o ottenute con l'ingegno, niente gli è più gradito che in quella chiesa si tengano le funzioni sacre, secondo il cerimoniale tradizionale». Tra i doni di Vincenzo Gonzaga alla delegazione vi furono due armature, spade, armi da fuoco, orologi a pendolo e «un cannone, piccolo ma ben costruito, che il principe aveva fatto di sua mano, tanto è il suo talento in questo tipo di lavori e soprattutto nella pittura».

